



Nel 2016, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha nominato Sofia Corradi Commendatore al merito della Repubblica Italiana.

La prof.ssa Corradi è una persona altruista, energica e piena di entusiasmo... per questo motivo, non ha esitato a rispondere alle nostre domande.

**Siamo qua in compagnia di tanti ragazzi che vorrebbero ascoltarLa.
Ci racconti come è nato l'Erasmus.**

«È stata una gran fatica, perché ho dovuto lottare per diciotto anni, prima di riuscire a ottenere quello che sembra una cosa ovvia, e cioè che i ragazzi possano andare a fare un anno scolastico all'estero. Lo studio fatto in un'università di un altro Paese, oggi, viene riconosciuto come credito per il diploma finale che gli studenti prendono in Italia, e ci sembra la cosa più ovvia del mondo: ma è stato necessario lottare per anni al fine di ottenere questo riconoscimento. Di cosa aveva paura la società di qualche decennio fa? Io lo devo capire ancora adesso, ma le risposte di allora erano addirittura ingiuriose. Mi chiedevano: "Ma insomma, i nostri professori non sono abbastanza buoni per questi ragazzi? Perché Lei dice che dovrebbero andare a studiare in un altro Paese?" Naturalmente non è che i nostri professori italiani non siano altrettanto bravi quanto quelli di qualunque altro Paese, è che andare in Erasmus significa andare a fare un'esperienza singolarissima.

Andare in Erasmus è diverso dal fare un viaggio di tipo turistico. Chiunque abbia fatto un viaggio turistico, intanto non interagisce con la popolazione del Paese in cui è andato, poi non ha uno scambio di argomenti interessanti. In realtà, la popolazione del Paese il turista non la incontra; invece attraverso l'Erasmus lo studente va a vivere con altri giovani che hanno più o meno la stessa età anagrafica e sono più o meno dello stesso livello culturale. Infatti gli universitari vanno a incontrare altri universitari, gli studenti delle scuole secondarie vanno a incontrare quelli delle scuole secondarie, perciò c'è uno scambio di idee. Durante l'Erasmus c'è uno scambio di idee e di contatti con i cittadini del luogo che sono molto più significativi e che non sono quelli superficiali che ha un normale turista. Il programma in generale si chiama "Programma Erasmus", proprio come complesso di tutte le iniziative, mentre il singolo progetto, per esempio lo scambio tra la vostra scuola e le scuole della Repubblica Ceca, si chiama appunto "Progetto"».



Cosa significa Erasmus in italiano?

«È un acronimo di alcune parole inglesi: EuRopean Community Action Scheme for the Mobility of University Students. È un programma di mobilità studentesca dell'Unione Europea. Poi con gli anni l'Erasmus si è esteso, oltre che per gli studenti universitari l'Erasmus esiste anche per i ragazzi delle scuole secondarie e per i lavoratori già occupati. Tutto ciò in Europa fa parte dell'ombrello "Erasmus"».

Com'è stato raggiungere i propri sogni?

«Gli studenti hanno detto che da questa mia avventura hanno tratto una lezione: “Chi la dura la vince”. Il Re di Spagna è venuto a consegnarmi solennemente un premio in un certo luogo della Spagna. È partito da Madrid, dove lui risiede, per partecipare a questa cerimonia, e mi disse: “Questa è stata un’avventura donchisottesca, perché Lei, professoressa Corradi, non aveva mezzi non aveva cariche pubbliche importanti”. Io infatti non ero Ministro di niente, non ero membro di alcun Parlamento, però ero molto determinata e la determinazione mi veniva da alcuni eventi passati e da alcune circostanze ancora presenti. Quelli passati riguardavano la Seconda Guerra Mondiale. La Seconda Guerra Mondiale è durata dal ‘39 al ‘45 e io nell’anno più “carestoso” – parola che mi invento io –, in cui imperversava una carestia di tutto, di cibarie, di scuola, di risorse educative, avevo avuto l’esperienza dell’atrocità della guerra. Adesso di guerre ce ne sono purtroppo ancora, però, siccome non sono nel Paese in cui abitiamo, e in Italia la guerra non c’è, ci sembra che la guerra non ci sia proprio sul Pianeta, ma invece ci sono Paesi in cui oggi la guerra si svolge ancora e in quei Paesi è altrettanto brutta come quella negli anni dal ‘39 al ‘45. Quando si è svolta la guerra in Italia mancava tutto, non c’era modo di procurarsi le medicine, non c’era modo di avere delle notizie. Io sono stata abbastanza fortunata perché più di tanto di lutti in famiglia non ne ho avuti, ma per due anni non ho potuto avere contatti, nemmeno epistolari, con mio padre; e vi assicuro che mi è pesata la mancanza di possibilità di frequentare le persone care della mia famiglia. Questa è stata la molla che mi ha resa molto interessata a fare quello che potevo, per evitare che si scatenassero altre guerre. Perciò ho iniziato a lottare nel 1969 per quello che ora si chiama “Programma Erasmus”, perché avevo viva in me la memoria, il ricordo



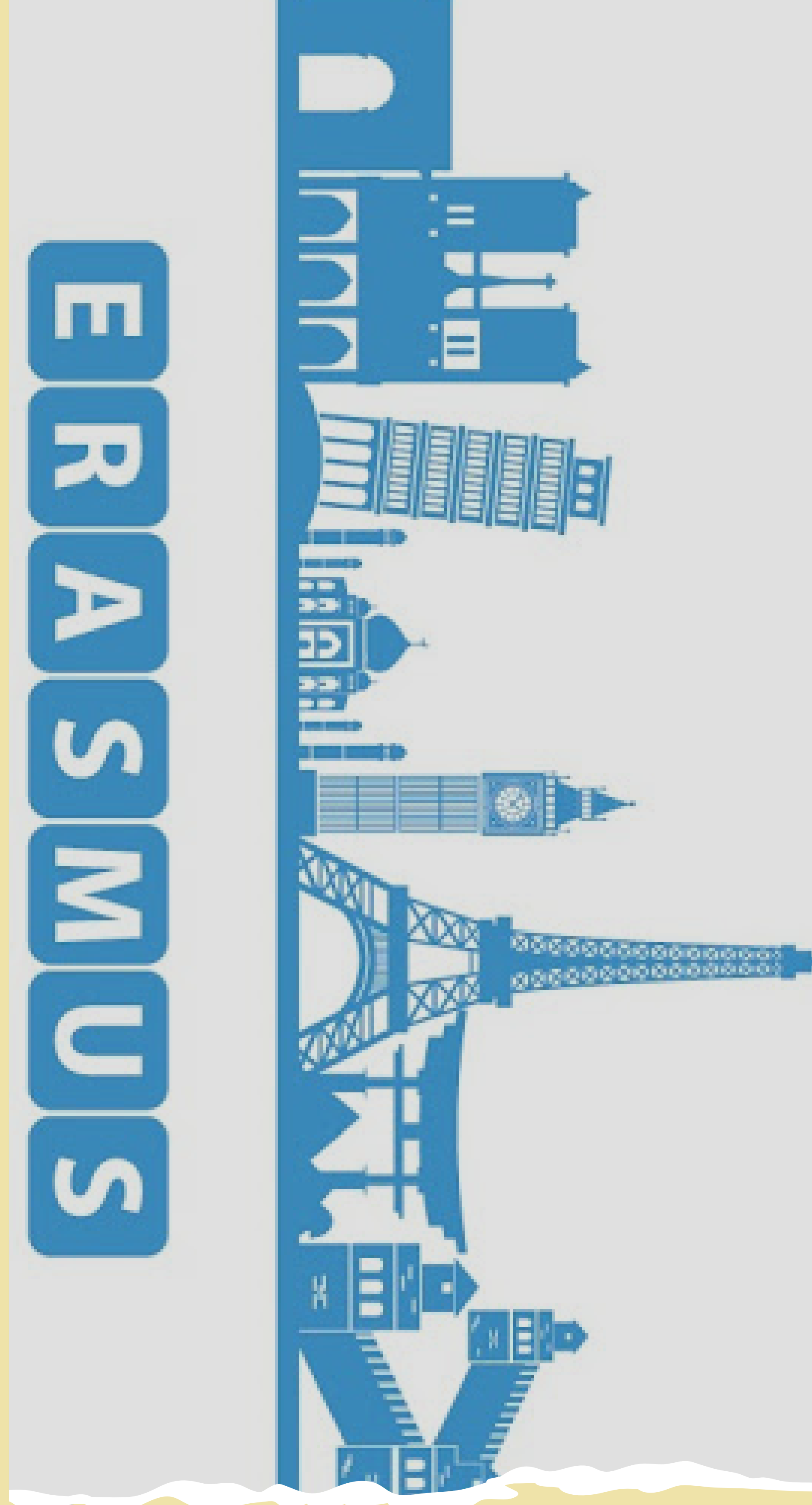
di quanto fosse brutta la guerra vista da vicino. Un altro fatto che generalmente mi dava sostegno e rabbia e mi dava la voglia di fare qualunque cosa fosse in mio potere per evitare la guerra, era la Guerra Fredda. Il mondo era diviso in due blocchi, c'era il blocco dei Paesi dell'Est, dove c'erano i Paesi collegati con l'Unione Sovietica, e c'erano i Paesi occidentali, collegati con gli Stati Uniti d'America. Voi vi svegliavate la mattina, accendevate la radio e sentivate raccontare che qualcuno aveva cercato di scavalcare il Muro di Berlino, muraglia lunga centinaia di chilometri da cui si transitava da un blocco all'altro, come se fosse la cosa più normale di questo mondo. In genere, a voler scavalcare il muro erano cittadini Sovietici, cioè dell'Est, che volevano venire nel blocco dei Paesi dell'Europa occidentale. A quei tempi scavalcare il muro che divideva la Germania dell'Est da quella dell'Ovest era vietato. Ma si accettava questa cosa come se fosse una normalità; ad esempio, si accettava senza troppo turbamento la notizia che tre persone, sorprese a scavalcare il muro, fossero state abbattute da raffiche di mitragliatrice. Oggi, se uno vuole scavalcare un muro e trova un poliziotto, viene al massimo minacciato di finire in prigione, non viene ucciso. Il ricordo di quanto fosse brutta la guerra e queste notizie catastrofiche mi hanno mantenuta per anni nella rabbia di dire: "Ma perché facciamo le guerre?" E questo è uno dei ricordi più brutti che mi sono rimasti impressi nella mente, perché nessuno poteva vedere i propri cari che abitavano al di là del muro».



Come è stato frequentare la Columbia University?

«È stata un'avventura meravigliosa, come è adesso andare in Erasmus. Voi adesso avete dodici anni, perciò non siete ancora in grado di stare lontani da casa per un periodo lungo, come per tutti i ragazzi della vostra età. L'Erasmus Plus è come l'edizione per ragazzi più giovani: cioè, accompagnati dagli insegnanti, andate a conoscere i colleghi di un'altra scuola, di un altro Paese, state via dieci, quindici giorni ed è bello, è bellissimo, è una grande avventura. Perciò vi dovete preparare per poi andare in Erasmus, ciascuno da solo, per un semestre o due semestri, per studiare in un'università, e se non sarà per studiare in università, sarà, ad esempio, per fare un servizio civile internazionale. L'importante è uscire di casa, ma non uscire scappando, magari dai genitori, in modo pericoloso, no! Occorre andarci con l'entusiasmo, con l'approvazione dei genitori, con l'accompagnamento, con la preparazione dei professori, e occorre anche farsi raccontare da quelli che ci sono stati l'anno prima. Io da tutti quelli ai quali chiedo: "Ma Lei è contento di essere andato in Erasmus?", ottengo delle risposte entusiaste, con gli occhi che guardano in giro come se vedessero un paesaggio celestiale. Le risposte sono del tipo: "A me l'Erasmus ha cambiato la vita", oppure: "L'Erasmus è stato una delle cose più belle che mi siano capitate nella mia giovinezza".

**ERASMUS IS NOT ONE
YEAR IN YOUR LIFE
BUT YOUR LIFE
IN ONE YEAR!**



Cosa possiamo fare per prepararci alla realizzazione di questo sogno?

«Tanto per cominciare, bisogna dedicarsi a imparare bene una o due lingue straniere, è importante soprattutto se si ha la possibilità di farlo. Per me, imparare una lingua straniera è un'avventura bella come un sogno, così la lingua si impara più facilmente. Quando una cosa piace e c'è l'entusiasmo, l'apprendimento funziona meravigliosamente. Uno impara una lingua straniera abbastanza bene quando si trova all'estero, con i coetanei, con delle persone che ti sorridono; si impara, perché si può comunicare con la gente del posto. Mi è capitato di incontrare un ragazzo che aveva chiesto di andare in Francia o in Spagna, perché conosceva un po' il francese e lo spagnolo. Dove l'hanno mandato, invece? L'hanno mandato in Finlandia! E lui, come fa a studiare in Finlandia se non conosce il finlandese? Credetemi, anche il finlandese in un mese lo si impara, se c'è l'entusiasmo. Dopo potete vedere la gente con gli occhi che brillano dal piacevole ricordo di questa esperienza meravigliosa. Datemi credito, e offritevi di fare da intrattenitori agli Erasmiani degli altri Paesi che capitassero nella città dove abitate voi. Questo è un sistema meraviglioso: si impara qualunque lingua, si capiscono i colleghi, gli amici di quel Paese, perciò adesso cominciate a prepararvi e vi divertirete un mondo».

Ha pensato a questo progetto da sola, o con l'aiuto di qualcuno?

«No! Ho fatto tutto da sola! Ho dovuto convincere molte persone, una per una. C'erano quelli che si persuadevano facilmente e altri che non erano affatto interessati. Ho avuto subito l'appoggio delle persone di alto livello scientifico, scienziati e grandi maestri che era facile persuadere. Sono stata insistente, non mollavo, gli intellettuali, quelli un po' pigri, un po' mediocri, mi facevano spolmonare, a spiegare i vantaggi che ci sarebbero stati, quanto sarebbe stato bello andare in Erasmus, quanto la persona ci avrebbe guadagnato, perché si cresce con l'esperienza Erasmus. Io mi davo da fare per cercare di convincerli e poi alla fine facevano dei commenti del tipo: "Sì, va bene, ma insomma, perché devono andare all'estero, cosa hanno all'estero che noi in Italia non abbiamo?" Niente, non hanno nulla di più, ma avere accanto una cultura diversa dalla propria insegna a ciascuno che la vita può essere goduta

bene o male, non a seconda del Paese in cui è capitato a vivere, perché quello è assolutamente casuale. È il contatto con qualcuno che vive e ragiona con coordinate mentali diverse dalle nostre a fare la differenza; allora cosa facciamo con quelli che vivono secondo coordinate mentali diverse dalle nostre? Impariamo che quando una persona è diversa non le si spara addosso, si cerca di andare d'accordo, ma non applicando solo le proprie opinioni: si cerca infatti di andare d'accordo conoscendo meglio se stessi e cercando di capire i nostri interlocutori».

Com'è sentirsi cittadini del mondo?

«È bello! Signorina, è bello! Guardi, è come quando si è contenti di sé. Un cittadino del mondo non solo ama di più le culture degli altri Paesi, ma apprezza di più anche la cultura propria: occorre andare a conoscere la cultura altrui per apprezzare di più la propria. Ma che bisogno c'è di apprendere altre culture per conoscere di più la propria? Sapere che si può vivere anche in modo diverso ci fa accettare di più la cultura nostra. Avete mai sentito parlare dell'insegnamento di non giudicare gli altri? Una persona che non giudica gli altri è più simpatica a se stessa ed è più simpatica alle altre persone, tutti la cercano, e trova lavoro più facilmente. Un Erasmiano trova lavoro più facilmente».

Lei ha fatto il possibile per creare l'Erasmus, ma se Le avessero accettato gli esami che ha fatto in America, avrebbe fondato lo stesso l'Erasmus?

«Questo non lo so, perché non si può sapere cosa sarebbe successo se qualcosa fosse cambiato, non si può sapere, però la rabbia non l'avrei mai avuta, perché a me, che hanno rifiutato i miei esami, me l'hanno detto in un modo scortese. Mi dicevano: “Lei se ne è andata in giro per il mondo a divertirsi, e poi noi dovremo riconoscerLe gli esami? Ma faccia la brava ragazza e se ne vada a casa a studiare e veda di studiare abbastanza per farsi promuovere”, in modo ingiurioso, e questo ha creato in me rabbia».

Ripeterebbe l'esperienza che ha vissuto in America?

«Ma certo! Guardi, io devo ancora incontrare un Erasmiano che non risponda con occhi sognanti: “Io lo rifarei e rifarei!”. Ragazzi, partite dall'idea che viaggiare in Erasmus è un'esperienza bellissima. Per aumentare le probabilità di andare in Erasmus bisogna studiare e conoscere i propri coetanei. Per prepararvi al meglio date ospitalità ai ragazzi, più o meno vostri coetanei, che vengono in Erasmus in Italia; chi ha fatto ospitalità alla fine è andato in Erasmus».

Cosa vorrebbe cambiare di questo progetto?

«Vorrei cambiare l'opinione di alcuni adulti, perché pensano che l'Erasmus sia un programma di studio come tanti altri, che sia come seguire un corso o come lo studio di un libro. In realtà l'Erasmus è un'esperienza unica, diversa dalle altre. Lasciamo che i ragazzi continuino a fare quello che hanno fatto fino a ora e gli adulti è meglio che non si impiccino nell'Erasmus».

Come si è sentita quando ha incontrato il Presidente della Repubblica?

«Il Presidente della Repubblica ha un debole per l'Erasmus, perché sua figlia ha fatto questa esperienza. È stata lei a dimostrargli che l'Erasmus è fantastico! Al Presidente Sergio Mattarella non sono dovuta andare a spiegargli quanto sia bello, quanto faccia maturare l'Erasmus, è sua figlia che glielo ha dimostrato proprio in famiglia. Il ragazzo che torna a casa propria dopo che è stato a fare un'esperienza Erasmus diventa autonomo nello studio e nella vita pratica. A me raccontano delle cose straordinarie. L'Erasmus aiuta a passare da bambini a ragazzi ad adulti, aiuta a responsabilizzarsi perché si è lontani e si deve contare su se stessi. All'estero i ragazzi vanno addirittura a fare dei lavoretti per guadagnarsi qualcosa e magari tornano con dei risparmi».

Gli insegnanti si arricchiscono con l'Erasmus?

«Certo che si arricchiscono! Si partecipa comunque a un contatto fra la propria cultura e una cultura diversa. Un insegnante crede di fare una cosa utile agli altri ma in realtà fa una cosa utile principalmente a se stesso».

In questi giorni (dicembre 2019) ricorre l'anniversario dell'attentato di Strasburgo, dove ha perso la vita un ragazzo trentino, Antonio Megalizzi, il ragazzo che sognava l'Europa. Cosa pensa di questo clima di paura, dovremo conviverci? E l'Erasmus potrebbe insegnare la strada della pace?

«L'Erasmus è nato per insegnare la strada per la pace ed educare alla pace. Da quando il mondo esiste, l'Erasmus è la prima vasta campagna di educazione alla pace, non ne esistono altre. Io spero che gli educatori si vorranno impegnare il più possibile a favore dell'Erasmus. Quel bel ragazzo era sicuramente un ragazzo animato da intenzioni pacifiste. Si può inventare un'atrocità più grande che quella di interrompere la sua vita? Non so se l'Erasmus riuscirà a evitare un'altra guerra, però vi voglio raccontare un aneddoto. Se voi andate a visitare la città di Siena, vedrete che durante la Seconda Guerra Mondiale non è stata danneggiata dalle cannonate. Sapete perché? Le truppe francesi avrebbero dovuto liberare Siena: ma quando il generale che dirigeva le truppe alleate fece una riunione preparatoria con i suoi colonnelli, egli chiese come avrebbero potuto agire per liberare la città di Siena e loro risposero di fare prima, come si faceva sempre, un cannoneggiamento preparatorio. Lui però disse che non si doveva fare e dovevano inventare il metodo per entrare a Siena senza una sola cannonata per colpirla. E ci sono riusciti. Le truppe si sono schierate su tutti lati, a est, sud e ovest. Hanno lasciato libera la via per il nord, e in effetti i tedeschi se ne andarono senza dover bombardare. Si può quindi trovare sempre un'alternativa senza arrivare alle armi».

In conclusione, Sofia Corradi ci consiglia di leggere il suo libro Erasmus ed Erasmus Plus. La mobilità internazionale degli studenti universitari (Roma 2015), scaricabile gratuitamente dal suo sito Internet (<https://www.sofiacorradi.eu/>) e ci saluta calorosamente. Termina dicendo: “Io ho solo l’interesse che nel mondo la filosofia dell’Erasmus si diffonda”.

GUIDED TOUR OF CAVALESE

Introduction to the Fiemme Valley and Cavalese

The Fiemme Valley is one of the main valleys of the Dolomites. It is bounded by the Group of Latemar and the Lagorai Chain. Here there are two natural parks: Paneveggio and Monte Corno, with different flora and fauna. The whole Fiemme Valley can be considered a big natural park. Its forests belong to the Magnifica Comunità of Fiemme, the oldest and most important political and economical institution in the Valley.

During the Roman era, the Valley was a Province of the Roman Empire. From the XI Century to 1803 it belonged to the Prince-Bishopric of Trent, as part of the Holy Roman Empire. Then it was absorbed into the County of Tyrol, held by the House of Habsburg, and finally became part of Italy after the First World War.

The Fiemme Valley has a strong history of independence, thanks to the Magnifica Comunità of Fiemme, a community institution devoted to managing the assets of the woods (which cover an area of 20.000 hectares) and ruled by local people (even if under the control of the Prince-Bishop of Trent) who formed a sort of Republic survived across the centuries. It connects also parts of Fassa Valley (for example Moena) and South Tyrol (for example Trodena), and includes eleven communities, which are composed of people called “Neighbours”. They form a global community which helps its members and the territory. The Valley fought always for the rights and autonomy of the “Fiemmese Republic”, defending it from the Prince-Bishops and Counts of Tyrol.

The main center of the Magnifica Comunità of Fiemme is Cavalese. With more than 4000 inhabitants, it is the administrative, cultural, historic site of the Valley.

Let's discover Cavalese!

VISITA GUIDATA DI CAVALESE

Introduzione alla Valle di Fiemme e a Cavalese

La Val di Fiemme è una tra le principali valli delle Dolomiti. È circondata dal gruppo del Latemar e dalla catena del Lagorai. Qui possiamo trovare due parchi naturali: Paneveggio e Monte Corno. Questi sono costituiti da flora e fauna differenti tra loro. L'intera Val di Fiemme potrebbe, però, essere considerata un grande parco naturale. Le sue foreste appartengono alla Magnifica Comunità di Fiemme, la più antica e importante istituzione politica ed economica della Valle.

Durante l'epoca romana la Valle fu una Provincia dell'Impero Romano. Dal secolo XI fino al 1803 fu governata dal Principe Vescovo di Trento, come parte del Sacro Romano Impero. In seguito fu inglobata nella Contea del Tirolo, governata dagli Asburgo; dopo la prima Guerra mondiale diventò italiana.

La Val di Fiemme ha una forte storia di indipendenza, grazie alla Magnifica Comunità di Fiemme, un'istituzione comunitaria votata ad amministrare il patrimonio boschivo (che copre un'area di 20.000 ettari), governata dalle persone locali (anche se sotto il controllo del Principe Vescovo di Trento), che ha formato una sorta di Repubblica sopravvissuta attraverso i secoli. Comprende anche parti della Val di Fassa (ad esempio Moena) e del Sud Tirolo (ad esempio Trodena) e include undici comunità composte da persone chiamate "Vicini". Essi formano una comunità globale che aiuta i suoi membri e il territorio. La Valle ha sempre lottato per i diritti e l'autonomia della "Repubblica Fiemmese", difendendola dai Principi Vescovi e dai Conti del Tirolo.

Il principale centro della Magnifica Comunità di Fiemme è Cavalese. Con più di 4000 abitanti, è il sito amministrativo, culturale e storico della Valle.

Scopriamo Cavalese!

1. The park of the Parish Church of Cavalese

The Park of Cavalese, legendary Celtic or Rhaetian-Roman place, has been since ever the most important center of the religious life of Fiemme Valley. Even before 1300, there were linden trees, sacred trees for Alpines.

Until the second half of the XIX Century the Park consisted of a large lawn, with the right for farmers to put their herds out to pasture. A first renovation of the Park took place between 1870 and 1900, whereas a further expansion happened in the Twenties of the XX Century.



1. Il parco della Pieve di Cavalese

Il Parco di Cavalese, leggendario luogo Celtico o Retico- Romano, è da sempre il centro più importante della vita religiosa della Val di Fiemme. Già prima del 1300 c'erano tigli, alberi sacri per le popolazioni alpine.

Fino alla seconda metà del XIX secolo il Parco consisteva in un grande prato con il diritto per gli agricoltori di poter mandare le loro mandrie al pascolo. Un primo rinnovamento del Parco ebbe luogo fra 1870 e 1900, mentre un'ulteriore espansione avvenne negli anni '20 del XX secolo.



2. The “Banco della Reson”

In the highest part of the Park there is the “Banco della Reson”, a sort of desk with benches around it. It dates back to the XVI Century. Almost unique of its kind in Italy, once upon a time it was the place for the assemblies of the “Comun General” of the Magnifica Comunità of Fiemme, which were held every year on the 15th of August at the presence of all the families of the Valley.

Here the most important problems and issues of the Community were discussed and solved. In the middle of the “Banco” you can find a hole, where people could vote by inserting a white or a black ball.

2. Il “Banco della Reson”

Nella parte più alta del Parco c'è il “Banco della Reson”, una specie di tavolo con delle panche attorno, che risale al XVI secolo. Unico nel suo genere in Italia, una volta era usato per le assemblee del “Comun General” della Magnifica Comunità di Fiemme, che veniva riunito ogni anno il 15 agosto alla presenza di tutte le famiglie della Valle.

Qui venivano discussi e risolti i problemi più importanti della Comunità. Nel centro del Banco si trova un buco, dove le persone votavano inserendo una pallina bianca o nera.

